

Economia & lavoro

Attivo semestrale a 250 miliardi, 500 a fine anno
Alleanza Nazionale punta ad estromettere Pallesi

Ina vola sull'utile Ma i lottizzatori tornano in gioco

250 miliardi di utile lordo nel primo semestre, 500 miliardi attesi per la fine dell'anno: i conti dell'Ina privatizzata riprendono a marciare. In aumento i premi vita e danni mentre migliorano i ratios. Sono cifre destinate a confermare Pallesi al comando? In teoria sì. In realtà, il presidente dovrà fare i conti con le voglie di lottizzazione della nuova maggioranza, in particolare di Alleanza Nazionale che già sponsorizza suoi candidati.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La prima semestrale dell'Ina privatizzata vola sulle ali di un utile lordo di 250 miliardi. E nel secondo trimestre, informa una nota, «è possibile prevedere un risultato economico in linea con quello realizzato nel primo». In altre parole, l'esercizio 1994 dovrebbe chiudersi con un risultato lordo attorno ai 500 miliardi. I dati, comunque, non sono facilmente comparabili con quelli del '93 in quanto solo dallo scorso primo ottobre ha avuto effetto la scissione delle attività pubblicitarie attribuite alla Consap. In ogni caso, il risultato lordo consolidato del semestre è stato di 251 miliardi contro i 289 dell'intero esercizio precedente. La «cura Pallesi», dunque, comincia a dare i suoi frutti ed il vecchio colosso delle assicurazioni comincia a destarsi dal letargo in cui lo avevano precipitato anni di politiche clientelari all'ombra della Dc.

Il primo semestre la massa dei premi ha toccato i 2.970 miliardi (+12,8%). I premi vita ammontano a 1.218 miliardi con un incremento del 7,7%. Sono dati che riguardano soprattutto la capogruppo che da sola organizza il 99% della raccolta. I premi danni ammontano a 1.752 miliardi con un aumento del 16,3%. La controllata Assitalia, che copre il 77% della raccolta dati, ha avuto un incremento dei premi di circa il 9%. Decisamente migliorati anche i rapporti sinistri/premi (dall'89,7% all'84,8%) e spese/premi (28,1% al 27,3%).

Intanto, sul vertice dell'Ina si è scatenata la guerra di successione. I risultati economici ed il successo della privatizzazione sembrerebbero dare ragione a Pallesi che punta ad una riconferma al comando. Tuttavia, sull'Ina si sono già scatenati gli appetiti lottizzatori del nuovo governo, in particolare di Alleanza Nazionale che senta aria di poltrone per i suoi uomini. Come avevano annunciato già pri-

ma della privatizzazione, i membri del consiglio di amministrazione hanno infatti rassegnato il loro mandato dopo l'arrivo dell'Ina in Borsa. Nominati dalla mano pubblica, era ovvio che fosse ora la nuova proprietà (ma il Tesoro con oltre il 50% resta l'azionista di riferimento) a decidere la conferma o la sostituzione. L'ora della verità è fissata per il 7 novembre, giorno in cui è stata convocata la prima assemblea dell'Ina privata.

Si tratterà di nominare nove (o dieci) consiglieri in rappresentanza del Tesoro e due (o tre) a tutela degli azionisti di minoranza. Si tratterà del primo esempio di società privatizzata in cui anche i soci minori potranno avere voce in capitolo nel consiglio di amministrazione. Ma la novità rischia di passare in secondo piano, travolta dalla tempesta che si annuncia sul vertice. Il posto di presidente sembra ormai prenotato da Sergio Siglienti, l'ex presidente della Comit.

E Pallesi? La soluzione più logica lo vorrebbe tramigrare nella carica di amministratore delegato per assicurare la necessaria continuità di gestione dopo la privatizzazione. Del resto, gli operatori internazionali e i grandi investitori istituzionali hanno trattato proprio con il management capitano da Pallesi l'investimento nell'Ina. Dai soli Stati Uniti, ad esempio, sono arrivati in Italia ben 1.000 miliardi. E poi c'è l'esperienza Comit e Credit: il ribaltone dei vertici seguito alla privatizzazione ha allontanato anche molti investitori stranieri.

Se le privatizzazioni delle banche si propongono di creare un azionariato diffuso stabile, si può ben dire che hanno mancato l'obiettivo. Su 190.000 azionisti del Credito se ne sono già andati in 112.000 (il 41,1%); l'Ina ha perso il 38,9% dei propri soci: da 335.000 a 217.000; la Commerciale è «dimagrata» da 298.000 azionisti a 232.000 (meno 22,2%). Molto più

Ifi e Ifil, futuro rosa per le cassaforti della famiglia Agnelli

Sarà «molto migliore» di quello del '93-'94 il prossimo consolidato dell'Ifi, la cassaforte degli Agnelli. L'assicurazione l'ha data ieri Giovanni Agnelli agli azionisti Ifi, che hanno approvato il bilancio '93-94 chiuso al 31 marzo scorso con un utile netto di 100 miliardi (151 nell'esercizio precedente), l'allargamento del numero dei consiglieri da 9 a 10 (è rientrato l'avvocato Grande Stevens) e autorizzare l'acquisto di azioni proprie. Per quanto riguarda l'andamento dell'esercizio in corso, è stato anticipato che l'Ifi ha incassato finora 28,7 miliardi di lire dalle sue partecipate (niente dalla Fiat), contro i 68,3 miliardi dell'esercizio 93-94 ed ha realizzato plusvalenze per 35,3 miliardi (contro 76,2). Positivi invece i conti Ifil, la finanziaria di partecipazione della famiglia presieduta da Umberto Agnelli. I dati consolidati evidenziano un risultato positivo prima delle imposte di 311 miliardi di lire, superiore del 17,7% rispetto al primo semestre '93 (264 miliardi), un patrimonio netto di 2679 miliardi (2315 nello stesso periodo dello scorso anno) ed immobilizzazioni finanziarie per 3757 miliardi (3485 miliardi al 31 dicembre 1993).

stabile appare, invece, la situazione all'Ina dove su 418.000 sottoscrittori iniziali ne sono rimasti 403.000 con un calo di appena il 3,6%. La fiducia nel management non è probabilmente l'unica ragione di questa fedeltà, ma l'esigenza di stabilità di gestione non è certo estranea alla scommessa degli investitori sul titolo Ina.

«Non ci sarà lottizzazione, stiamo sondando i nuovi padroni dell'Ina, cioè il mercato», ha affermato il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini. Ma intanto per la successione a Pallesi emergono nomi tutt'altro che rassicuranti come quello di Sergio Pugliese o Marcello Di Lazzaro. La loro forza? Essere portati da Alleanza Nazionale al primo, essere pronti a servire nuovi padroni il secondo che vanta un passato tra Dc e Psdi.



La sede dell'Ina a Roma

Rodrigo Pais

Definitivamente fallita la fusione. Scambio di accuse tra i vertici delle due banche

Credito Romagnolo-Cassa Bologna Adesso il divorzio è ufficiale

Adesso è anche ufficiale: non si fa più la fusione fra Credito Romagnolo e Cassa di Risparmio di Bologna, annunciata nel giugno '93. Il Rolo ha rivenduto a Carisbo le azioni (6,3 milioni per 130 miliardi) comprate dopo il finanziamento. «Colpa dei condizionamenti politici» (leggi vecchia Dc) accusa Emilio Ottolenghi, presidente della banca controllata da De Benedetti. Ottolenghi. «Volevano comandare solo loro» replicano dalla Cassa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Quando fu annunciato, nel giugno dell'anno scorso, doveva essere il matrimonio bancario dell'anno. Con la fusione di Credito Romagnolo e Cassa di Risparmio di Bologna sarebbe nata la più grande banca privata italiana (all'epoca infatti non erano ancora state privatizzate Credit e Comit): 70 mila miliardi di mezzi amministrati, 20 mila di impieghi, oltre 400 sportelli. Finalmente, si disse allora, qualcosa di significativo si muove nel mondo creditizio: una banca pubblica come una cassa di risparmio esce dalle angustie e dai giochi provinciali e si mette in discussione unendosi ad una grossa banca privata. Bologna e l'Emilia Romagna avrebbero avuto un istituto di credito all'altezza delle esigenze di un'economia forte e competitiva. Era questa l'argomentazione usata dai vertici delle due banche per convincere i dubbiosi e i recalcitranti. Così fu sancito il fi-

danzamento (scambio azionario, la Cassa compra il 5% del Rolo e questo il 10% di Carisbo) cui, si disse, sarebbe ben presto seguito il matrimonio. Ma non dura molto. Pochi mesi dopo, infatti, cominciano a manifestarsi le difficoltà. Il lavoro dei consulenti della McKinsey viene di fatto bloccato. Prima di andare avanti c'è un nodo di fondo da sciogliere: chi comanderà nella nuova banca unica? Già, perché se le proporzioni economiche dell'operazione sono grossomodo chiare, Carisbo vale più o meno un terzo del Rolo, non è così per quanto riguarda gli assetti di vertice. Per il Romagnolo, che nel frattempo si è costituito in Gruppo creditizio scorporando la banca, controllata al 100%, è scontato che si fondono le due banche e che sarà la holding Rolo ad avere il controllo. Alla Fondazione Cassa di Bologna, che detiene il controllo di Carisbo spa, sarebbe andata una quota di circa il

5% del Gruppo Rolo, comunque mai più del 10% che è il limite al possesso azionario previsto dallo statuto. Una soluzione che alla Cassa non può piacere: «Qualcuno ha cambiato le carte in tavola non siamo in svendita», ripeton. Ma al Rolo ribattono che «tutto era chiaro fin dall'inizio, è che qualcuno ci ha ripensato».

Insomma, il clima degenera: è subito evidente che l'operazione sta per saltare. Si blocca lo scambio azionario, con Carisbo al 3,3% del Rolo e questo al 5,7% della Cassa. Il Credito Romagnolo rimprovera al vertice della Cassa, da sempre controllata dai matroni della vecchia Dc, di essersi fatti condizionare da veti politici. Insomma, il vecchio ceto Dc, parte del quale si appresta a scendere in campo accanto a Berlusconi (vedi Pier Ferdinando Casini) vedrebbe assai male un'operazione con il Rolo (controllato direttamente e tramite solide alleanze da Carlo De Benedetti; il suo braccio destro Corrado Passera è vicepresidente della banca). Il presidente di Carisbo Gianguido Sacchi Morsiani ripete che no, «l'operazione è troppo importante per non essere fatta, la politica non c'entra». Ma a fine aprile il presidente del Rolo, Emilio Ottolenghi lancia un ultimatum: «Diamo tempo alla Cassa fino a metà giugno per decidere». Passano le settimane e i mesi. Guido Rossi viene incaricato di studiare una soluzione che però non si trova.

len l'annuncio ufficiale che il matrimonio non si farà. Il Credito Romagnolo ha rivenduto a Caer (holding di Carisbo) 6 milioni e 300 mila azioni, conservando una quota simbolica (65 mila azioni pari allo 0,05%) al prezzo di acquisto 20.700 lire per complessivi 130 miliardi. «O le cose si fanno oppure non si fanno», commenta ora Emilio Ottolenghi. Peraltro stanno per scadere i termini della legge Amato che concede benefici fiscali alle fusioni bancarie. Un addio da «buoni amici» dice il presidente del Rolo, che però non nasconde delusione per «la grande opportunità perduta che avrebbe dato a Bologna e all'Emilia Romagna una grande banca». E torna ad accusare «la politica» per questo fallimento, che ha origine all'«approssimarsi delle elezioni politiche del marzo scorso». Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso pare sia stata la decisione della Cassa di entrare in gioco per l'acquisizione della Bnc, la Banca nazionale delle comunicazioni, con il contorno di sponsor più o meno espliciti (dal leader di Alleanza nazionale Fini, all'altro bolognese illustre della maggioranza Berlusconi, il capo del Ccd, Casini). Da Carisbo, che ha conservato la propria quota del 3,3% nel Rolo, per ora non ci sono commenti. Stamani però si riunisce l'assemblea della banca che deve decidere la fusione con Bimer, l'Istituto di mediocredito controllato dalla Cassa.

Enel, ancora in miglioramento la produttività. Ferfin ritorna a vedere rosa

Agnelli: «Gs sposa di Rinascente» L'Olivetti abbatte i conti della Cir

FRANCO BRIZZO

ROMA. Primo semestre '94 positivo per l'Enel, che ha ottenuto un miglioramento sensibile del risultato operativo (4.290,5 miliardi rispetto ai 3.327,6 miliardi dello stesso periodo del '93, pari ad un incremento del 28,9%). Sullo stesso ritmo (+30,7%) cresce anche il livello dell'autofinanziamento che ha raggiunto i 5.234,8 miliardi (4.005,1 miliardi a metà '93), mentre l'indebitamento finanziario si è ridotto di 1.447,8 miliardi. Migliora (dal 49,7% al 47,5%) il rapporto tra indebitamento finanziario e capitale investito così come la produttività: cresce del 4,8% il quantitativo di energia venduta per dipendente e del 3,6% il numero di utenti serviti per addetto. Questi dati, afferma una nota della società, «consentono di prevedere per li-

ne esercizio risultati economico-finanziari migliori di quelli del '93». Sulla situazione dell'Enel è intervenuta ieri anche la Corte dei Conti per rilevare che la confusione sulle modalità di privatizzazione determina incertezza nello stato della società anche se essa «non pregiudica in concreto l'attività di gestione». Sempre ieri un nutrito gruppo di dipendenti della società elettrica ha manifestato davanti al ministero dell'Industria per protestare contro i progetti di smembramento portati avanti dal ministro Gnudi. Un gruppo di lavoratori si è anche incontrato col titolare dell'Industria, spiegando intanto a livello locale lo stato di agitazione dei lavoratori del gruppo.

Sme. Migliorano i conti della Sme il cui utile netto consolidato nel semestre è stato di 26,3 miliar-

di, quasi due in più di un anno fa. Particolarmente buoni i risultati della ristorazione (Autogrill) mentre perde colpi la distribuzione (Gs). Umberto Agnelli topinato ieri a manifestare interesse per il gruppo dell'Iri: «Sono possibili sinergie con Rinascente». Ma il presidente della Sme Elia Valori avverte: «Attenzione che con la privatizzazione non venga disperso il patrimonio di competenze e professionalità accumulato in questi anni».

Cir. La cassaforte del gruppo De Benedetti ha registrato nel primo semestre 1994 una perdita consolidata di 95,7 miliardi contro l'utile di 2,2 miliardi del corrispondente periodo del 1993. La perdita, spiega una nota, è stata determinata dalla quota del risultato negativo di Olivetti per 63,6 miliardi. La contribuzione del resto dei gruppi industriali, è infatti positiva per 73,9 miliardi. Da registrare anche consi-

stenti minusvalenze su titoli (68,2 miliardi) che, spiegano ad Ivrea, non dovrebbero ripetersi nel secondo semestre.

Ferruzzi. Nel primo semestre del 1994 il gruppo Ferfin ha registrato un utile ante imposte e interessi di terzi di 144 miliardi contro la perdita di 840 miliardi dei primi sei mesi del 1993. L'utile operativo netto è ammontato a 789 miliardi, mentre i debiti finanziari netti di gruppo sono scesi a 15.768 miliardi, con un calo di 6.183 miliardi rispetto alla fine del 1993. Il margine operativo lordo del gruppo ha scalato il picco dei 1.481 miliardi, passando al 13 per cento dei ricavi netti dall'11,7 per cento del primo semestre 1993. I ricavi stessi, tra l'altro, sono rimasti sostanzialmente invariati a 11.431 miliardi e quindi il semestre ha visto un sensibile recupero di redditività.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.101	-1,61
MIBTEL	10.837	-1,41
COMIT 30	158,29	-2,02
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM AGRIC		0,6
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB TESSILI		-3,99
TITOLO MIGLIORE		
LLOYD ADR		30,34
TITOLO PEGGIORE		
CIR WARB		-15,52
LIRA		
DOLLARO	1.556,55	0,15
MARCO	1.005,85	0,62
YEN	15.799	0,01
STERLINA	2.459,35	2,26
FRANCO FR	294,72	0,06
FRANCO SV	1.210,85	-1,30
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		-0,41
AZIONARI ESTERI		-0,27
BILANCIATI ITALIANI		-0,21
BILANCIATI ESTERI		-0,10
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,04
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,05
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,69
6 MESI		8,19
1 ANNO		8,80

EXTRAVERGINE?

Le bottiglie d'olio delle marche più diffuse in laboratorio per voi

Questa settimana su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 29 settembre